

Esequie di don Umberto Caporali

Prepararono la Pasqua

Credo di essere stato l'ultimo prete ad averlo salutato martedì nel tardo pomeriggio. Maria Grazia mi aveva scritto, la mattina, del suo aggravamento e così sono passato a visitarlo: stava pregando il rosario in contatto televisivo con Lourdes, insieme all'altra sorella, Giuliana e al marito Franco. Finita la preghiera sono riuscito a ringraziarlo, a dirgli quanto è stato importante per il mio ministero, e il bene che ci volevamo: "anch'io, anch'io", mi ha risposto con un filo di voce. Poi la benedizione l'uno all'altro. L'ho lasciato, consapevole che quelle parole erano doverosamente mie, ma anche dette a nome di tanti, di tanti che l'hanno conosciuto, apprezzato e amato perché da lui hanno ricevuto molto. Parole di affetto a esplicitare quello che il suo carattere toscano - toscanaccio, tosto – per dirlo in maniera positiva – e battagliero, riusciva quasi sempre a celare, ovvero una sensibilità e una timidezza, una bontà d'animo che gli leggevi appena nello sguardo. Va detto: nonostante le intemperanze del carattere, mai una parola fuori posto: un signore! Lui era un uomo di azione: deciso, intraprendente, metodico. Un prete ambrosiano, fiero di esserlo, tutto teso al compimento del mandato: preparare la pasqua.

Il Vangelo di Luca, che abbiamo ascoltato, insiste lungamente sull'opera di preparazione affidata da Gesù a Pietro e Giovanni. Devono precederlo all'ingresso della città - la soglia! -, seguire l'uomo con la brocca, parlare col padrone della stanza e finalmente preparare la sala. Mi sono immaginato Pietro e Giovanni a rassettare tappeti e divani, ad apparecchiare stoviglie e cucinare cibi: un agire apostolico molto pratico. La sequenza delle azioni sembra ben delineare un ritratto del ministero presbiterale: entrare nella città, tessere relazioni, accedere alla stanza superiore - al tempo stesso la cella interiore e la Domus Ecclesiae, quella che per noi coincide con la chiesa-edificio - e prepararla perché il Signore celebri la pasqua con i suoi.

La vita del prete, nella nostra tradizione ambrosiana, unisce da sempre l'attenzione prioritaria alle persone e la cura minuziosa, amorevole delle iniziative, delle opere e anche delle pietre. L'edificazione della chiesa, ne è testimone indubitabile san Francesco, non è mai un'operazione disincarnata. Non lo era di sicuro negli intenti di don Umberto, nel suo attivismo militante, inarrestabile,

imperativo - come il cognome! - , e insieme coraggioso, tenace, efficiente: la cura per gli oratori e i giovani, con l'introduzione della "tessera", la passione per la musica, i cori e la liturgia, l'uso del computer per mappare il territorio, la fondazione di una nuova parrocchia, la costruzione ex novo e il restauro di numerosi e consistenti edifici ecclesiali.

Preparare la Pasqua. Per il Signore e per i suoi. Concretamente, con tanto lavoro. E al contempo il dramma di un cattolicesimo militante che nonostante gli sforzi immani - quante volte don Umberto insisteva sulla necessità di sforzarsi! - deve fare i conti con una società post cristiana.

Questo era il caso serio della fede per Don Umberto: nonostante tutti gli sforzi, il progressivo ridursi della civiltà parrocchiale in un mondo secolare. In questa "croce" don Umberto ha perseverato col Signore. Nel suo testamento spirituale accenna anche a qualche prova della vita e a quanto sia stata benefica la vicinanza di un confratello, don Luigi Bandera. Vorrei qui dire una parola ai Caporali presenti e a voi tutti: nelle prove della vita, tante volte - se non sempre - incomprensibili e dolorose, ci è di consolazione la fede nel Signore, quella che rende sacro anche l'inaccettabile. Ricorderete l'insistenza di don Umberto sul sacrificio, *sacrum facere*. Mettere nelle mani di Dio la nostra fragilità e lasciare che sia Lui a trasformarla in grazia. Come nell'eucaristia. E proprio in questo: riconoscersi come fratelli e come corpo suo.

Nelle prove della vita ci è di consolazione la fede nel Signore, certo, ma anche il conforto dei fratelli. Il passaggio di don Umberto al cielo sia occasione per rendere ancora più forti i vincoli che ci legano gli uni agli altri. La fede nel Signore e il conforto dei fratelli.

Il Cristo risorto, a differenza di quello terreno - anche nella pericope di Giovanni che abbiamo ascoltato - non stringe a sé gli apostoli, ma li invia. Sarà nel volto degli uomini e delle donne cui sono mandati che lo riconosceranno. Il Signore ha piena fiducia nei suoi, li colma della forza del suo Spirito e li manda nel mondo. Mi permetto, come all'inizio, di concludere con un ricordo personale. Negli anni in cui ho collaborato con don Umberto, ma così era con tutti, ho sempre percepito la forza della sua fiducia nei miei confronti, una fiducia che lasciava liberi - anche di sbagliare - ed al tempo stesso chiedeva il coraggio di operare per il Vangelo, con tanta concretezza.

Caro don Umberto, hai speso tutta la tua vita per preparare la pasqua del Signore, ora è tempo di sedere, ora è Lui stesso a condurti a pascoli erbosi ed acque tranquille, è Lui a preparare la mensa, a versare olio di letizia e ad accoglierti nella sua casa, per lunghissimi anni. Amen.